

QUESTIONI D'ATTUALITA'

Il dritto di legittima difesa dello Stato contro i cittadini.

Lettera d'un conservatore (1).

Un conservatore, a credere di molti, è uno che vuol conservare le cose come sono, le buone e le cattive, ad ogni costo, per odio di ogni novità, e quasi a dispetto della verità e della giustizia: uno che vuol mantenere il Governo che c'è, la ripartizione delle ricchezze com'è, le ingiustizie, gli abusi e le prepotenze, di cui vede soffrire i suoi simili e di cui forse soffre egli medesimo. Assurdo concetto! Un misoneista di questa specie sarebbe un pazzo od un scimunito. Egli poi sbaglierebbe assai i suoi conti: perchè, per voler conservare quello che non si può e non si deve, preparerebbe la rovina anche del resto. Il vero conservatore vuol conservare soltanto *ciò che egli crede, se non perfetto, almeno migliore di quell'altro che si propone di sostituire*, vuol progredire *lentamente e quindi sicuramente*. Ma egli non vuol distruggere quello che ha acquistato, non vuol indietreggiare, non vuol reagire; altrimenti sarebbe un rivoluzionario a rovescio, di quelli che dànno il contro-vapore alla locomotiva sociale e la lanciano parimenti, sebbene per altra via che i rivoluzionarii propriamente detti, verso il precipizio.

Lo scrivente si lusinga di appartenere a quella specie di conservatori, che soli meritano tale denominazione; e però accetta l'invito, che cortesemente gli vien fatto, di difendere, sia pure nelle pagine d'una Rivista come questa, l'*intangibilità* della Costituzione, sulla quale è stata fondata l'Italia nuova. Accetto di dimostrare la tesi, che fino a ieri parve assiomatica, ma che oggi è revocata in dubbio da molti, di quelli medesimi che avrebbero interesse a sostenerla, — che un Governo non possa *neppure in caso di necessità*, ancor meno col pretesto della necessità suprema, violare la legge e lo Statuto; — che una maggioranza parlamentare non possa approvare la violazione, che il Governo faccia, della legge e della Costituzione, quindi delle libertà statutarie, (la libertà personale, l'inviolabilità di domicilio, la libertà di stampa, il dritto di non esser giudicato da tribunali straordinarii ecc. ecc.); — che essa non possa autorizzare preventivamente con una legge il Governo a tale violazione.

La tesi, benchè tripartita, è unica. Tutto sta a dimostrare che

(1) Un conservatore, che noi conosciamo sincero, ci manda quest'articolo, e ce ne promette altri, che noi pubblicheremo, come questo, volentieri. A schiarimento di quest'articolo, veggasi nella *Cronaca politica italiana* il disegno di legge redatto dall'on. Nocito.

il Governo, nel regime costituzionale, non possa neppure in caso di necessità violare la Costituzione; ciò dimostrato, è evidente che il Parlamento non possa approvare dopo, nè prima autorizzare, una tale violazione.

Ora qual è l'argomento, che si adduce comunemente a giustificare la violazione della Costituzione da parte del governo? Il dritto di legittima difesa che lo Stato avrebbe contro i cittadini. Dritto naturale — ha detto perfino l'on. Villa — che insegna ad ogni animale (e lo Stato sarebbe, secondo una teoria nuovissima, a un dipresso un animale) di difendere la propria esistenza minacciata. Dritto super-costituzionale — ha detto qualche altro — che regola i periodi eccezionalmente gravi della vita dello Stato, quando la società sta per dissolversi e lo Stato ha il compito supremo d'impedirne la dissoluzione.

Questo argomento è fondato sulla tanto abusata analogia tra Stato e individuo (1). Si attribuisce allo Stato il dritto naturale, che è proprio dell'individuo, come se lo Stato fosse un essere vivente, sensibile, e non già un Ente giuridico. Io non entrerò qui a discutere le varie teorie, che si son messe in campo riguardo alla natura dello Stato. Certa cosa è però che mentre l'individuo ha un'esistenza materiale, lo Stato ha un'esistenza meramente legale. Il primo ha in sé medesimo la ragione, e in parte anche il fine della propria esistenza: donde il cosiddetto *diritto naturale*, cioè de' principii di giustizia, che derivano immediatamente dalle esigenze della vita. Il secondo invece è un organismo giuridico, un com-

(1) Recenti scrittori — lo Spencer, il Bordier, lo Schaeffle, — hanno esagerata l'analogia che esiste fra lo Stato e individuo fino a cadere nel ridicolo. Lo Spencer parla di « quelle linee ferroviarie che vanno in direzioni opposte, come il doppio ordine di tubi del corpo umano ». Bordier, (*La vie des sociétés*, Paris 1887) dopo aver detto anch'egli che le strade e i telegrafi tengono nell'organismo sociale la stessa funzione che i vasi e i nervi nell'animale, aggiunge che « le tariffe di dogana fanno l'ufficio di ligamenti sulla via della circolazione animale, e i contrabbandieri rappresentano la circolazione collaterale. » Schaeffle (*Bau und Leben des sozialen Koerpers* vol. I, p. 61-62) paragona gl'istituti di assicurazione o *coverture* della società all'epidermide dei corpi viventi — la produzione della materia prima all'alimentazione degli organismi, le arti e l'industria alla masticazione, la circolazione dei beni a quella del sangue, la ripartizione della ricchezza all'assorbimento del sangue nei tessuti; e la spesa pubblica e privata alla consumazione (spesa di energia) che fanno le cellule, i muscoli e gli organi dell'individuo. Fortunatamente, insieme a tante analogie, si è scoperta anche una differenza, che non è piccola, tra società e individuo. Alla società manca, secondo Spencer, un *sensorio*: essa non è un tutto continuo, ma discontinuo: donde la conseguenza ultima, che il « benessere dell'aggregato non può essere proposto come fine da « conseguire per sé stesso, ma unicamente come mezzo per il benessere « degli individui che lo compongono ». La società, dice Spencer, esiste per il bene de' suoi membri, non gli individui esistono per il bene della società (*Sociology*, I, 479). A maggior ragione, questo è vero nei rapporti tra lo Stato e l'individuo.

plesso di leggi e di istituzioni, fuori delle quali esso non si può neppur concepire. Lo Stato non è autore, ma creatura del diritto.

L'individuo può dire: se io non esisto, nessuna cosa al mondo esiste per me: quindi la suprema legge della mia condotta è di difendere la mia esistenza, anche togliendola ad altri. I miei doveri verso i simili sono tutti subordinati a questo mio diritto. Lo Stato no: esso non esiste per sè, ma è un mezzo all'esistenza e al benessere degli individui che lo compongono. Esso, si può dire, non ha diritti, ma soltanto doveri; od almeno per esso i diritti sono subordinati ai doveri; precisamente il contrario di quello che avviene per l'individuo.

Del resto vi sono per l'individuo doveri che egli deve adempiere a prezzo della vita: la qual cosa dimostra che anche per l'individuo la necessità dell'esistenza non è il fine ultimo, il principio supremo regolatore della condotta. Tanto meno può esser quella il sommo principio regolatore della condotta dello Stato. Uno Stato non può dire: dinanzi al pericolo di perire, ogni cosa mi è lecita. No, lo Stato non può agire mai secondo la legge della sua costituzione, e nei limiti che quella prefigge alla sua azione. Lo Stato non può mai svestirsi di quelle forme, che lo caratterizzano in un dato periodo storico. Uno Stato costituzionale non può divenire assoluto, uno Stato popolare (*cosa pubblica*) non può divenire Stato patrimoniale (*cosa del sovrano*) e viceversa, senza una rottura di continuità, senza una rivoluzione od un colpo di Stato.

Un governo assoluto ha il dritto di legittima difesa contro i cittadini, appunto perchè, nel regime assoluto (datane la legittimità) il popolo è la *proprietà* del sovrano, come lo schiavo è la proprietà del padrone, come gli animali domestici appartengono all'uomo. Il sovrano ha tutti i dritti, il popolo ha tutti i doveri. Il sovrano può distruggere tutto il suo regno (lo poteva anche vendere o dare in pegno), può far uccidere tutt'i cittadini, come un individuo può gittare alle fiamme la roba sua. E se egli prende cura del bene de' suoi sudditi, si studia di far prosperare il suo regno, ciò fa perchè da un popolo ricco si può ricavare più che da gente miserabile; egli accudisce al suo popolo, come il pastore alla sua gregge, per trarne lana e latte. Ma il giorno, che il suo imperio è in pericolo, che i suoi sudditi mostrano la velleità di cessare di esser sudditi o di cambiar padrone, il sovrano assoluto ricorre a tutti i mezzi, uccide, imprigiona, confisca, fa quello che stima più opportuno alla propria salvezza. È in istato di legittima difesa, — data sempre, e non concessa, la legittimità del governo assoluto.

Nello Stato popolare le parti sono invertite: il Governo esiste per il bene del popolo, e se piace al popolo, non viceversa. In questo Stato dunque il popolo ha dritto di legittima difesa verso il Governo, che abusasse del potere confidatogli, non il Governo verso il popolo. Meglio che perisca — o piuttosto si trasformi — uno Stato, anzichè periscano centinaia e migliaia di cittadini in una

guerra civile. (Forse la leggenda della voragine che si sarebbe aperta in Roma antica, e nella quale si gettò un cavaliere romano, dopo di che ella si rinchiuse, accenna appunto ad un mutamento di istituzioni, che fu riconosciuto necessario per ristabilire la pace nella città.)

Si dirà :

— Non è già il sovrano che si difende contro il popolo ; è lo Stato, cioè la Società tutta quanta, nei suoi interessi permanenti, che si difende, e ha dritto di difendersi, anche co' mezzi estremi, contro i perturbatori; od in altri termini, è la grande maggioranza conservatrice, che si difende contro la minoranza innovatrice e se-diziosa.

E se le cose stessero così, io sarei recisamente per il dritto di legittima difesa della maggioranza (le minoranze hanno il dritto di manifestare la loro opinione, non di imporla con la forza).

Ma mi sorge un dubbio. Se la maggioranza de' cittadini è dalla parte del Governo, che bisogno c'è di violare la legge e la Costituzione? E, d'altra parte, se si concede al Governo la facoltà di violare la legge e la Costituzione, come si farà a sapere che la maggioranza de' cittadini è dalla parte del Governo?

Non c'è via di mezzo: il regime costituzionale consiste in un certo numero di libertà, che si riconoscono ai cittadini — e nelle guarentigie di queste libertà. — Tolto queste per qualunque causa, non ci può essere che dispotismo,

D'altronde il popolo, quando si è costituito in regime costituzionale, ha conferito al suo Governo i poteri necessari per difendere la società dalla violenza delle minoranze irrequiete. Gli avrà dato una polizia, una legge penale contemplante il caso dell'insurrezione, una magistratura capace di punire i colpevoli. Tutto ciò sarà stato contemplato dalla Costituzione. E per aver ragione di una minoranza ribelle, questi e gli altri mezzi di cui dispone il Governo bastano.

Se un Governo ricorre a mezzi più violenti, che la legge e la Costituzione non gli concedono, c'è da sospettare che esso si sia alienati gli animi di assai più che una piccola minoranza: che, la base, su cui esso si regge — il consenso nazionale — vacilli.

E se questo non è, almeno può essere. Ognuno ammetterà che un Governo che può mettere stati d'assedio in tutte le province, gettare in carcere migliaia di cittadini, militarizzare fino all'ultimo impiegato, può aver la tentazione di non tener nessun conto della volontà e degl'interessi del paese.

Non solo ciò può avvenire, ma direi quasi che avviene necessariamente dove il Governo può ciò che vuole, e avviene che i suoi stessi arbitrii alienino da esso gli animi di molti, che altrimenti lo sosterrrebbero: e così, se pure al principio il Governo aveva contro di sé una sparuta minoranza, questa cresce e diventa

a poco a poco maggioranza, quasi unanimità, e accade quella catastrofe che si vuole e si deve impedire.

Cosicchè, da ultimo, mentre il Governo reclama poteri straordinarii per difendere la propria esistenza, io credo che gli si debbano negare per non lasciarlo correre alla propria rovina. La difesa delle istituzioni costituzionali non si può fare con l'arbitrio: questo può ben servire a difendere pochi governanti od aspiranti al potere e a proteggerli contro il malcontento universale: ma una difesa di questo genere non sarà mai legittima, non è consentita da nessuna legge nè umana nè divina.

∴

Molte altre obiezioni potrei fare al diritto di legittima difesa dello Stato contro i cittadini. Accennerò rapidamente.

1° Uno Stato avrà il dritto di legittima difesa contro altri Stati: ma può esso averlo contro i singoli cittadini, contro coloro stessi che lo compongono? La testa ha dritto di difendersi contro lo stomaco, lo stomaco contro le braccia e via via?

2° Il dritto di difesa legittima è proprio dell'individuo verso l'altro individuo: non si può estendere agli aggregati.

Una classe avrebbe mai il diritto di difendere anche con la violenza la sua esistenza minacciata? Le classi di operai vinti dalle macchine, le classi di piccoli proprietari o industriali vinti dalla grande proprietà e dalla grande industria, avrebbero mai il diritto di difendersi con la violenza?

3° Se lo Stato ha il dritto di legittima difesa a simiglianza dell'individuo, lo avrà certo, come l'individuo, soltanto quando esso sia ingiustamente aggredito, non quando esso abbia dato causa al malcontento popolare. E chi è che giudicherà, caso per caso, se la ragione o il torto stiano dalla parte dello Stato o da quella del popolo?

4° Infine è facile ritorcere l'argomento, e dire che se lo Stato è simile ad un individuo, poichè l'individuo muore per malattia o per vecchiezza, può anche decadere e morire lo Stato. Non c'è nessuna ragione perchè *un dato* Stato debba vivere eternamente: pure tutto l'argomento del diritto super-costituzionale è fondato sulla supposizione che l'esistenza dello Stato sia non solo necessaria, ma anche ininterrotta, continua.

Per dire che l'esistenza dello Stato è necessaria, si deve intendere per Stato non un dato Governo, ma l'organizzazione, una qualsiasi organizzazione degl'interessi collettivi. Ogni numero di uomini, viventi insieme su un dato territorio, ha interessi, sentimenti, idee comuni, da' quali e dalle quali nascono aggregati diversi, come la famiglia e lo Stato, che nel corso della storia si accrescono, si perfezionano, diventano più complessi e più utili.

Queste relazioni fondamentali tra gli uomini civili non si pos-

sono distruggere, ed infatti non si distruggono mai. Anche durante una rivoluzione, si reprimono i delitti, si provvede alla difesa contro nemici esterni, si fanno regolamenti d'interesse generale, si raccolgono denari per i pubblici servizi. Sarà un Comitato, una Assemblea rivoluzionaria, un dittatore, uno o più *clubs*: sarà la folla. Ma quegli interessi generali e fondamentali s'impongono e si forma necessariamente un'organizzazione per disimpegnarli.

Questa è la parte sostanziale dello Stato; e questa parte non può essere distrutta in nessun modo; e *perché non può essere distrutta, non ha bisogno di essere difesa* con mezzi straordinari.

Altre però sono le relazioni necessarie, gl'interessi collettivi di un popolo: altra è l'organizzazione, che a quest'interessi provvede. Questa organizzazione non può considerarsi come intangibile: essa anzi muta continuamente, essa ha delle interruzioni. Un Governo, un Parlamento sospendono di quando in quando le loro funzioni; cambiano, senza che si arresti la vita collettiva della nazione. Non bisogna dunque ad ogni leggiero pericolo di un Governo gridare che la società sta per perire!

∴

Nè questo linguaggio, in bocca d'un conservatore, deve meravigliare. Io parlo in tesi astratta, e non mi riferisco punto a questo o a quel Governo. E dico, sempre in tesi astratta (delle presenti condizioni d'Italia intratterrò forse altra volta, spero, senza scandalizzarli, i lettori della *Rivista*) che benchè conservatore, in caso di *vera* necessità non mi spaventerebbe neppure un cambiamento di Governo. Il capitano, che in tempesta butta a mare non solo la zavorra ma anche, in tutto od in parte, il carico, non è un rivoluzionario, ma è un conservatore nel più vero e nel miglior senso della parola, perchè egli intende a conservare ciò che più merita di essere conservato, cioè le vite umane che sono affidate alla nave. Così può essere qualche volta necessario nelle tempeste della vita sociale, di buttare a mare un Governo per salvare il paese dalla rovina a cui quel Governo lo sospinga, od anche semplicemente per togliere una causa di discordia civile.

D'altra parte io sostengo che, per ottimo che sia *relativamente* un regime politico, esso non è mai ottimo *assolutamente*, deve poter progredire, deve potersi perfezionare ancora.

L'essenza del regime costituzionale — che io desidero conservare, — e ad un tempo la condizione per la sua conservazione e durata, — è appunto che esso possa venir migliorato continuamente secondo i desideri del popolo — senza che i conati di riforma, urtandosi nel *sic volo sic jubeo* di un Governo armato fino ai denti per la difesa dei proprii interessi, prorompano in una rivoluzione.

L'immobilità non è nel programma dei conservatori: v'è bensì il progresso pacifico, legale, cosciente, cioè voluto dal paese, non

imposto da una minoranza faziosa, e non contrastato, quando il paese lo vuole, da una consorteria strapotente.

Io dico e sostengo che non si può essere conservatori che a questo modo: e sfido amici e avversari a confutare quello che ho scritto (1).

UN CONSERVATORE.

Intorno ad un nuovo orientamento del partito socialista.

Ad Enrico Ferri.

Enrico Ferri, pensatore geniale, facondo oratore e uomo di molta fede e di un'ammirevole sincerità in tutto ciò che dice o scrive, nel Socialismo è un capo-scuola. Rappresenta in questo momento, in Italia, l'estrema destra del partito socialista, l'evoluzionismo legalitario. Strana cosa! Egli, positivista e legalitario, dovrebbe essere per conseguenza *socialista progressista*; invece no, insiste più che altri sull'inerzia delle riforme e dei mutamenti parziali, aspettando (se non c'inganniamo) di potere, giungendo co' suoi amici al potere, proclamare quandochessia, dalla tribuna ministeriale a Montecitorio, l'avvenimento del Collettivismo. A ciò si aggiunge che egli ha delle teorie scientifiche tutte sue e le vuole ad ogni costo insinuare nel Socialismo. Ci vuole ficcar dentro, per es., anche il darwinismo e lo spencerianismo, come se non ne avessimo abbastanza del marxismo, e come se H. Spencer non fosse quell'accanito avversario del socialismo, che tutti sanno!

Io chiedo permesso al cortese lettore di non occuparmi per oggi nè di Spencer, nè di Marx, nè del Darwin, nè di altri valent'uomini pari loro, per intavolare una discussioncella alla buona con Enrico Ferri sull'indirizzo pratico del partito socialista.

...~ ~...

Nel n. 10 anno VIII della *Scuola positiva* (ottobre 1898) a pag. 625 Ferri scrive, tra altre cose, al mio indirizzo:

.... « Non sono d'accordo col Merlino, quando mette in prima « linea le parziali e « pratiche » riforme, che costituiscono il terreno comune alle varie scuole anche solo democratiche.

« La riflessione e l'esperienza mi hanno insegnato che l'unico « modo di *ottenere realmente* qualche riforma parziale è di affer-

(1) Mi sono limitato, nel presente articolo, a trattare la questione con la logica comune e coi principii del diritto pubblico costituzionale. La tesi della illegittimità della proclamazione degli stati di assedio fu dimostrata con validissimi argomenti giuridici dal Racioppi nel *Giornale degli Economisti*, e da molti avvocati e giuristi nelle difese de' condannati da' tribunali militari dinanzi alla Corte di Cassazione di Roma.